Riaffermato l'impegno delle nuove generazioni protagoniste «dell'Italia che cambia»

UN ENTUSIASMANTE CORTEO DI GIOVANI HA CONCLUSO IL FESTIVAL DI RAVENNA

Delegazioni da tutte le regioni - L'incontro caloroso con la città - I comizi in piazza Kennedy - La presenza di una folta delegazione di giovani comunisti spagnoli

I discorsi dei compagni D'Alema e Pajetta

RAVENNA, 1 agosto

Il compagno Massimo D'Alema, ringraziando i compagni di Ravenna della FGCI e del Partito per l'impegno generoso e intelligente profuso prima e durante i nove giorni del Festival, ha detto: «Questo nostro primo Festival è la prova che la nostra organizzazione sta crescendo, che è capace di confrontarsi con la gioventù, con i suoi problemi e che vuole conquistarsi nella vita politica del Paese il ruolo che le deriva dal fatto che fra i giovani la maggioranza vota per il PCI». Qualcuno dice — ha aggiunto D'Alema — che non avremmo dovuto fare un Festival dei giovani. Quelli che dicono questo sono quelle forze responsabili dell'emarginazione e della disgregazione giovanile e che non solo non sono state fin qui capaci di affrontare i problemi sociali e ideali che riguardano la gioventù, ma che oggi, di fronte a questa situazione, pensano che si debbano chiudere gli occhi o che si debbano affrontare i problemi dei giovani attraverso la repressione.

C'è in questo, ha rilevato D'Alema, un vecchio limite delle classi che hanno diretto il Paese.

«Benedetto Croce diceva che l'unico ruolo dei giovani era quello di diventare vecchi. Noi invece riteniamo che il loro compito sia quello di trasformare questa società per affermare i loro diritti, e fra questi diritti quello di costruirsi una vita felice».

D'Alema si è poi chiesto come sia possibile realizzare tutto ciò. Non certamente scambiando la disgregazione, il rifiuto del lavoro per coscienza rivoluzionaria. In polemica poi coi gruppetti il segretario nazionale della FGCI ha ribadito: «Questi dimostrano compiacimento nel loro giornaletti perchè questo nostro Festival è stato travagliato e pretendono quasi di impartirci la lezione. Dovrebbero invece riflettere sul perchè quando hanno provato loro a organizzare un festival dei giovani, come al Parco Lambro, non sono stati capaci di portarlo a compimento. Noi invece, sia pure affrontando difficoltà e problemi, siamo riusciti a concludere». E non si è trattato solo di una questione di forza organizzata, ma l'essere riusciti deriva dal fatto che la FGCI è una forza che non rinuncia a compiere una battaglia politica e ideale per educare e conquistare i giovani, per costruire un rapporto con la gioventù e il movimento operaio, fra la gioventù e il sistema democratico.

Concludendo il suo discorso D'Alema ha ricordato che questo processo passa attraverso la lotta unitaria dei giovani, la loro capacità di diventare, in modo intelligente, protagonisti della vita politica del Paese, e di imporre in questa Italia che esce trasformata dal voto del 20 giugno, in questa nuova situazione politica, la questione giovanile (dai problemi sociali a quelli dell'occupazione, alla scuola) come uno dei grandi temi di fondo su cui tutte le forze democratiche, politiche e sociali del Paese devono misurarsi.

La manifestazione è stata conclusa dal compagno Gian Carlo Pajetta, della Direzione del PCI. «Giunti alla conclusione del Festival della gioventù comunista — ha esordito Pajetta — possiamo dire che esso ha rappresentato un'immagine della realtà del nostro Paese e della situazione dei giovani italiani, malgrado le farneticazioni di certi rappresentanti di quella estrema e nuova sinistra (che ha dovuto mettere insieme tre partiti e tre quotidiani per raccogliere mezzo milione di voti). Il Festival dei nostri giovani ha resistito alla provocazione; ha superato la crisi che, anche per insipienza e responsabilità delle forze che dovrebbero garantire l'ordine, avrebbe potuto trasformarsi in una tragedia».

Il Festival — ha aggiunto Pajetta — «ha accolto nei dibattiti la contestazione e le critiche a cui i giovani comunisti hanno risposto con la loro politica e i loro argomenti». «Anche questo Festival è stata una tappa della lunga marcia di un partito antico e nuovo, il partito che qui in Emilia ha dimostrato, in lunghi anni di governo locale, di riconoscere il valore della tradizione e la vitalità della cultura, che è libertà di espressione, pluralità di scuole e di ricerca. L'Emilia rossa dei canti delle mondine e degli scariolanti, dei monumenti astratti di Pomodoro nell'antica piazza di Bologna, dei quadri di Matta».

«Abbiamo dimostrato ancora una volta — ha aggiunto l'oratore — di essere il partito che più ha operato e opera per cambiare la società, che sa imparare dai grandi movimenti popolari di cui è protagonista e che sa anche insegnare qualcosa».

«Riconosciamo e denunciamo ancora una volta — ha detto Pajetta — il pericolo dell'irrazionale, persino di una nuova barbarie. Ma non vi rispondiamo nè con gli esorcismi conservatori di Fanfani, nè con gli isterismi che possono portare alle grida di giubilo, come al processo di Latina, quando il ricordo del delitto e il rigore della condanna chiedono invece riflessione. Siamo il partito che è cresciuto, che si è legato sempre più saldamente ai lavoratori e al popolo perchè abbiamo fatto sempre appello alla ragione, abbiamo conquistato e fatto conoscere la comprensione dei processi «storici».

«Tutto questo è da ricordare oggi che abbiamo particolarmente bisogno di comprendere, di scegliere, di non disperdere la nostra forza, di rendere più larghi e più saldi i nostri collegamenti di massa».

A questo punto il compagno Pajetta si è soffermato sulle più recenti vicende del governo Andreotti: riportiamo in prima pagina questa parte del discorso.

DAL CORRISPONDENTE

RAVENNA, 1 agosto

I cancelli del Polisportivo Darsena si sono chiusi questa sera sul primo Festival nazionale dei giovani. E' stata una giornata indimenticabile; indimenticabile per Ravenna antifascista salutata da migliaia di giovani comunisti venuti dalle Federazioni di tutte le province italiane e indimenticabile per i giovani.

Nel pomeriggio si è svolta la manifestazione conclusiva con i compagni Massimo D'Alema, segretario nazionale della FGCI, e Gian Carlo Pajetta della Direzione del PCI che hanno parlato in piazza Kennedy assieme al compagno Jaime Ballestreros dell'Ufficio politico del Partito comunista spagnolo, al compagno Carlo Boattini, segretario provinciale dei giovani comunisti, e Lorenzo Sintini, segretario della Federazione del partito, dopo un lungo e ordinato corteo, sfilato per le vie del centro cittadino tra due ali di ravennati che ricambiavano il saluto dei partecipanti.

«I giovani comunisti salutano Ravenna antifascista», scandivano le delegazioni del nord e del sud, della Sicilia e della Sardegna. E Ravenna ha risposto a questo saluto.

Il corteo si è mosso verso le 17 da viale Santi Baldini dove sin dal primo pomeriggio sono affluite le delegazioni. Davanti a tutti una bandiera tricolore e una bandiera rossa con le due bande verde e bianca della FGCI. Poi uno striscione retto da ragazze e ragazzi con i temi centrali della iniziativa politica ed ideale della FGCI: «L'unità dei giovani per costruire una Italia nuova», «I giovani protagonisti dell'Italia che cambia».

Poi i giovani del Lazio con una nutrita delegazione di Sezze Romano per ricordare il giovane De Rosa, ucciso dalle squadracce del missino Saccucci. Poi gli applausi si fanno più scroscianti: passa un gruppo di giovani comunisti spagnoli. Segue l'esuberante vitalità dei giovani napoletani che scandiscono uno slogan sull'emigrazione: «I giovani del Sud non vogliono emigrare, stanno tornando per restare».

Dopo la Campania, l'Emilia, la Toscana, le Marche, il Veneto, il Piemonte, la Sicilia, il Trentino Alto Adige, la Basilicata, la Calabria, la Lombardia, gli Abruzzi. Per ultima Ravenna, che ha raccolto i cittadini che facevano ala al passaggio di giovani che gridavano «Vogliamo studiare, vogliamo lavorare, per questo l'Italia deve cambiare».

Ieri sera questi giovani, almeno ventimila, ascoltavano Severino Gazzelloni che dal palco centrale si esibiva in un concerto di brani classici, e applaudivano una perfetta esecuzione di Bach. Il Festival è stato un'occasione di crescita politica per tutti e i cui effetti produrranno certamente positive conseguenze nello sviluppo dell'organizzazione giovanile di massa, ha detto Sintini nel salutare i giovani dalla tribuna di piazza Kennedy.

Questo clima ha permesso di affrontare quindi con serenità, ma anche con la dovuta fermezza, gli episodi teppistici di giovedì scorso compiuti da un manipolo di sbandati e di provocatori che hanno tentato di gettare delle ombre su una civile e democratica manifestazione di incontro dei giovani. Questi provocatori sono stati respinti unitariamente dai giovani e dai democratici di Ravenna. La risposta sul piano politico non si è fatta attendere, ha detto Sintini, e ha sottolineato anche le efficaci misure adottate sul piano dell'ordine pubblico, che hanno inferto ai provocatori un serio colpo.

Ma, ha detto Sintini, chiarendo la posizione dei comunisti, il fragore delle vetrine infrante e delle auto colpite da un'ottantina di teppisti che hanno provocato anche il ferimento di un carabiniere non ci fa dimenticare l'agghiacciante fragore dei colpi di pistola sparati in circostanze non sufficientemente motivate.

Sintini, nel rilevare che in ogni caso le armi da fuoco dovrebbero restare nelle fondine «a meno di immediato pericolo di vita», ha chiesto agli organi della magistratura «di chiarire rapidamente le circostanze della sanguinosa sparatoria».

Il compagno Sintini ha quindi chiesto che le indagini siano esaurienti in relazione alla possibilità avuta dal gruppo di teppisti di addentrarsi nel centro cittadino, anche perchè i reparti di carabinieri e di polizia presenti dopo che il gruppo si è formato sono intervenuti soltanto quando i teppisti erano già penetrati nel centro storico invece di bloccarli quando questi si avviarono dal piazzale antistante il Darsena, come avrebbero potuto fare.

Dopo il compagno Sintini hanno parlato i compagni D'Alema, Pajetta (di cui diamo il resoconto a parte) e il compagno Jaime Ballestreros dell'Ufficio politico del Partito comunista spagnolo.

Lino Cavina

RAVENNA — Giovani affollano una delle manifestazioni del Festival.

Un'esperienza indimenticabile

DALLA PRIMA

renuta a lavorare con noi? Ci abbiamo dato dentro per un mese. Non basta buttar giù dei giudizi sul lavoro degli altri...».

Il Festival ha preso quota col dibattito, dal tema restrittivo e contingente della gestione è risalito ad alcuni dei nodi principali della questione gioranile. Quelle obiezioni che mostravano di accogliere esigenze reali non sono rimaste inascoltate: il meccanismo dei dibattiti è stato corretto riducendo gli interventi dalla tribuna all'essenziale e dando più spazio alla discussione (e prima si era istituita una mensa «politica» a 200 lire). Ci si è confrontati sul sesso («Dovremmo occuparcene come organizzazione politica», «Ma l'emancipazione è legata al lavoro»), sulla droga e la violenza («Accettiamo la distinzione tra allucinogeni e oppiacei, ma rifiutiamo nettamente l'ideologia di separazione dagli altri che è legata al consumo degli stupefacenti»), sulle questioni del lavoro, su quelle che riguardano le masse femminili (prima in un'assemblea gestita esclusivamente dalle ragazze del Festival, poi in un dibattito generale). Si è discusso anche della musica, di ciò che è e di ciò che può rappresentare per la formazione delle nuove generazioni, del rapporto «tra chi sta sul palco e chi ascolta».

Questa «strategia» del Festival, questo sforzo costante che ha portato il dibattito in ogni tenda, in mezzo a ogni comitiva di ragazzi, hanno sostanzialmente isolato le posizioni più estremistiche. Al Festival c'erano tanti ragazzi che non avevano un soldo in tasca, che non hanno lavoro nè prospettiva, eppure le tesi della «espropriazione proletaria» portate a Ravenna dagli scalmanati di «Autonomia operaia», hanno trovato eco solo in una sparuta pattuglia di quelli che vengono definiti «freaks», veri e propri gruppi di sbandati che offrono il fianco alla provocazione.

Nonostante la rabbia e la esasperazione provocate dal ferimento di due giovani da parte di un agente, non erano più di un centinaio i teppisti che si sono scatenati nelle strade di Ravenna. E' una circostanza da considerare, anche se non muta la gravità degli incidenti e il peso negativo delle ripercussioni che gli incidenti hanno avuto sul Festival e in questa tranquilla città romagnola.

«Il Festival — dicono i compagni della FGCI — smentisce chi diceva che la gioventù è fatta solo di disgregati e violenti, e testimonia la capacità della nostra organizzazione di misurarsi sui problemi dei giovani». Al giudizio positivo, però, già si accompagna una ricerca autocritica sulle insufficienze che sono venute a galla, sugli errori compiuti e su ciò che si dovrà fare per correggerli. E' stato sufficientemente forte il collegamento tra le proposte di dibattito e il momento politico del Paese? Con questo programma si è riusciti a parlare a tutti i settori della gioventù? Siamo stati capaci di far emergere con la partecipazione attiva tutte le esigenze portate dai ragazzi e dalle ragazze che hanno accolto l'invito ai nove giorni del Polisportivo? Ecco alcuni quesiti sul tappeto. La ricerca sull'«esperimento Ravenna» è cominciata.

Un gesto improvviso deciso dall'esecutivo regionale del partito

Il PSI annuncia l'intenzione di lasciare la Giunta ligure

La decisione, che dovrà essere ratificata dal Comitato regionale socialista, sarebbe da mettere in rapporto con la vicenda giudiziaria di Santo Stefano al Mare, ma non vengono escluse altre motivazioni politiche - Dichiarazioni del segretario Fabrizio Moro - Oggi l'elezione del sindaco e della Giunta comunale di sinistra a Genova

DALLA REDAZIONE

GENOVA, 1 agosto

Domani sera il Consiglio comunale di Genova eleggerà il sindaco e la nuova Giunta di sinistra, forte di un'ampia maggioranza. Intanto, però, gli ambienti politici sono stati messi a rumore da una notizia sorprendente e preoccupante comunicata in esclusiva a un solo quotidiano.

Il *Secolo XIX* è apparso infatti stamane nelle edicole con una vistosa apertura di prima pagina: «Improvviso annuncio: "Usciamo dalla Giunta" - Il PSI abbandona - Crisi in Regione». Nel testo si legge: «L'esecutivo regionale del PSI ha deciso che tutti gli assessori socialisti presenti nella Giunta della Regione Liguria daranno le dimissioni. E' un fatto nuovo, un vero e proprio colpo di scena, dovuto "ufficialmente" allo scandalo di Santo Stefano al Mare. "Finchè non saranno chiarite tutte le posizioni, finchè la magistratura non avrà fatto luce sulla vicenda, i nostri consiglieri regionali non occuperanno più posti in Giunta", ha detto Alberto Teardo, savonese, vice presidente della Giunta regionale proponendo questo "escamotage" durante la riunione di ieri mattina dell'esecutivo regionale del suo partito».

Perfino il *Lavoro*, organo della Federazione socialista genovese, è stato tenuto all'oscuro e ha potuto dare sommariamente la notizia riprendendola dalla prima edizione del *Secolo XIX*.

Ma che senso ha questo gesto, compiuto alla vigilia di un avvenimento tanto importante come l'elezione del sindaco e della Giunta? Sino a che punto il comitato regionale socialista, convocato per il 10 agosto, deciderà di ratificarla? E soprattutto quali sono le vere motivazioni?

Questa mattina siamo riusciti a parlare con il segretario provinciale socialista Fabrizio Moro.

— Puoi spiegare — gli abbiamo chiesto — che cosa ha originato una decisione così improvvisa?

Posso dire solo questo: se lo scopo è di provocare un chiarimento da parte della magistratura nella vicenda di Santo Stefano al Mare, allora sono anche in grado di capire. Ma se siamo invece dinanzi a un disegno politico per ritornare all'«ancien regime», ossia al centro-sinistra, allora il mio disaccordo è totale, e farò quanto è in mio potere perchè il disegno non si realizzi.

— Esiste un accordo tra PCI e PSI per il governo della Regione. Non credi che la consuetudine avrebbe dovuto sconsigliare di prendere decisioni unilaterali, senza consultare e neppure informare l'alleato?

Personalmente sono per una rigorosa autonomia dal PCI, ma qui si tratta d'altro. E' ovvio che nell'ambito di una alleanza la correttezza esige che l'alleato venga almeno informato, prima di prendere decisioni di questa portata».

— Credi che quanto è accaduto possa influire sulla elezione del sindaco e della Giunta comunale?

Non credo che influisca, lo escluderei anzi senz'altro.

A questo punto è necessario ricordare che la vicenda giudiziaria di Santo Stefano al Mare (una richiesta di lottizzazione giudicata eccessiva, e intrecciata con episodi di presunta corruzione) risale alle precedenti amministrazioni di centro-sinistra e centro-destra, ma si è propagata raggiungendo anche alcuni esponenti del PSI, è stato arrestato e poi rimesso in libertà l'ex presidente dell'assemblea Paolo Machiavelli, mentre una comunicazione giudiziaria ha raggiunto anche l'attuale assessore alla Urbanistica Meoli.

Il comportamento della Giunta in carica è in ogni caso irreprensibile. I libri sono stati aperti infatti da questa Amministrazione. La lottizzazione è stata respinta da questa Giunta, dopo che aveva avuto il parere favorevole dell'organo tecnico della Giunta precedente presieduta dal democristiano Verda. In conclusione, se tentativo di corruzione vi è stato, a scoprirlo e sventarlo è stata la Giunta di sinistra.

Non è facile quindi capire che cosa si propongano in realtà i compagni socialisti chiedendo di ritirare la propria delegazione. Le motivazioni non sono state rese note. Si parla di «disimpegno» fino a quando la magistratura non avrà chiarito la vicenda giudiziaria. Si tratta di una posizione che presumibilmente denota le difficoltà in cui si trova il PSI per il fatto di avere alcuni suoi esponenti coinvolti nella vicenda. E' però una posizione sconcertante, anche perchè viene proposta dopo che il Consiglio regionale ha respinto la richiesta DC-PLI, del tutto strumentale, di nominare una commissione di inchiesta, e ha invece deciso di affidare gli accertamenti al presidente della prima commissione consiliare, competente in materia istituzionale, senza pregiudicare altre autonome iniziative dei gruppi consiliari o dei singoli consiglieri.

L'esigenza di fare chiarezza è sacrosanta e ben si comprende il travaglio del PSI ligure. Ma una ratifica della decisione presa dall'esecutivo regionale (che è però ancora, non dimentichiamolo, a livello di proposta) finirebbe per costituire un impaccio serio allo sviluppo dell'azione di governo della Regione, una insidia a quella stabilità ed efficienza che il PCI — soprattutto nell'attuale momento di grave crisi economica — considera una esigenza prioritaria alla quale deve essere subordinato ogni altro interesse.

L'amarezza del PSI per il modo in cui è stato strumentalizzato il «caso» di Santo Stefano è comprensibile. Ma esistono altre strade per manifestarla ed ottenere chiarezza. Non si dimentichi che, grazie al voto del 15 giugno 1975, è stata finalmente garantita la stabilità politica alla Regione e agli Enti locali liguri dopo decenni di malgoverno e crisi a ripetizione. Occorre fare ogni sforzo per non compromettere questo patrimonio e gli interessi della comunità.

Flavio Michelini

Spiagge sempre più affollate da Cervia a Cattolica

Anche quest'anno prezzi accessibili per i turisti della riviera adriatica

I primi dati confermano la tenuta rispetto allo scorso anno - Sono tornati gli svedesi - Il ruolo dell'associazionismo fra gli albergatori - Il «bene turista» nelle dichiarazioni del compagno Gino Arcangeli, presidente dell'Azienda autonoma di soggiorno di Rimini

DALL'INVIATO

RIMINI, 1 agosto

Per decine e decine di chilometri il lungomare, battuto dal sole di questo inizio d'agosto della riviera adriatica appare pieno di turisti, italiani e stranieri. L'affluenza, secondo i dati di questi giorni, si mantiene pari a quella dello scorso anno, con un lieve aumento, anzi, per quanto riguarda la clientela estera.

A Rimini si è partiti bene nella prima metà di giugno, per registrare una certa stasi verso la fine del mese, in coincidenza con la consultazione elettorale, per poi riprendere quota a luglio. Se la tendenza dovesse restare confermata, a Rimini ma anche nel resto della riviera adriatica, la stagione dovrebbe concludersi con un saldo attivo. Si tratterebbe, comunque, di un risultato di tutto rispetto tenendo conto della svalutazione che ha colpito fortemente i redditi dei turisti italiani e della forte concorrenza estera, per quanto riguarda gli stranieri.

Quest'anno, oltre ai consueti dialetti del nord Italia, si sente parlare più francese, più tedesco, più inglese. Inoltre, la novità della stagione, è data dal riapparire degli svedesi, da anni i grandi assenti della riviera. La spiegazione di questo ritorno starebbe nel fatto che il grosso aumento dei noli aerei, ha indotto le agenzie turistiche a cancellare gli itinerari per i «paesi caldi» dell'estremo oriente, ad esempio, dirottando la propria clientela sulle spiagge italiane, dove inflazione aiutando, il soggiorno diventa del tutto competitivo.

«I dati di questi due mesi — afferma a questo proposito il compagno Gino Arcangeli, presidente dell'azienda di soggiorno di Rimini — sono confortanti. Le difficoltà economiche del nostro Paese, come era prevedibile, hanno incentivato l'afflusso dai paesi stranieri». Gli stranieri, infatti, non solo sembrano spendere di più lungo la chilometrica passeggiata a mare, non solo presso i bar, le gelaterie e i negozi d'abbigliamento e quelli dell'artigianato, ma anche nei rivenditori di pezzi di ricambio delle automobili. La svalutazione della lira, infatti, rende oltremodo vantaggioso rifare la propria autovettura in Italia, motore e carrozzeria compresa.

La domanda d'obbligo, a questo punto, resta quella di sempre: con l'aumento dei costi, con le difficoltà monetarie, come si sta a prezzi? «Si può dire — continua Arcangeli — che si va (in periodo di bassa stagione) dalle 3500 della pensione, alle 7 mila di un buon albergo, fino alle 8-10 mila di una seconda categoria». Nei prezzi ovviamente, è compreso pure l'uso della cabina. Come sia possibile mantenere questi livelli — appena superiori del 20 per cento rispetto allo scorso anno e che coprono sì e no l'aumento del costo della vita — rimarrà sempre uno dei tanti piaceroli misteri della riviera romagnola.

«Oggi certamente per gli albergatori — continua ancora il compagno Arcangeli — non esistono più i grossi margini degli anni cinquanta. Gli utili sono diminuiti e solo il carattere familiare della conduzione di gran parte di questi esercizi permette di mantenere un'offerta che vada incontro alle esigenze e alle possibilità del turismo di massa». Va sottolineato, però, che da diversi anni, l'associazionismo — Cooptur e Promozione alberghiera — permette di ridurre notevolmente le spese, grazie agli acquisti all'ingrosso con sconti che raggiungono il 30 per cento.

L'associazionismo tra gli albergatori, non ha soltanto fini cosiddetti economici. E' anche una specie di garanzia rilasciata al cliente: il turista infatti ha diritto ad una serie di prestazioni, che vanno dal confort alla qualità e quantità del cibo, alla pulizia delle camere e via discorrendo. Nel caso — sembra che finora non siano stati molti — che il cliente ritenga di essere trattato male si rivolge alle associazioni alberghiere che provvedono immediatamente a «collocare» il turista in un altro albergo della stessa categoria.

Si comprende quindi benissimo come il «bene turista» sulla riviera adriatica abbia una rilevanza notevolissima. Non c'è posto, quindi, dai lidi ferraresi a Cattolica per i «furbi».

I turisti devono essere trattati bene. Se questa è un'affermazione di principio, e doveroso dire che non rimane affatto sulla carta. Sulla spiaggia ad esempio, cosa è stato fatto di nuovo in questi ultimi tempi? I servizi, è vero, hanno subito un qualche ritocco: un ombrellone costa sulle mille lire al giorno (ma chi si abbona per due settimane, potrà averlo a 11 mila lire), una sdraio 180 dalla seconda ora, un lettino 350, un moscone 500 lire all'ora. Ma detto questo è giusto aggiungere che ci sono più «salvataggi» sulla spiaggia, che ci sono più docce, che la pulizia è osservata al massimo.

Certo ci sono ancora altre cose da fare, ma la linea di tendenza e quella di offrire ai turisti sempre il meglio. Ad esempio, all'azienda di soggiorno, si cerca di studiare — e forse per la sua realizzazione saranno necessari tempi lunghi — un accordo con gli esercizi pubblici in modo da uniformare, per quanto possibile, i prezzi.

Una stagione avviata bene, dunque (si pensi che nella sola Rimini, quest'anno hanno aperto i battenti 146 alberghi in più rispetto al '75) con più stranieri sulle spiagge ma soprattutto con molti italiani che, a conti fatti, continuano a preferire una vacanza all'insegna del mare pulito, del verde e della convenienza. Una vacanza, questa sì, da passare assieme a tutta la famiglia senza spendere l'impossibile.

Giuseppe Muslin

Giovane francese detenuto a Venezia s'impicca in cella

VENEZIA, 1 agosto

Un giovane francese, Heve Bardou, arrestato due giorni fa a Venezia per furto aggravato, si è ucciso la scorsa notte in una cella del carcere veneziano di Santa Maria Maggiore, impiccandosi con la cinghia dei pantaloni alla maniglia di una finestra. Il giovane è stato trovato morto poco dopo la mezzanotte, durante un giro di ispezione.

Fino a poco tempo prima era stato visto da alcune guardie carcerarie intento a scrivere una lettera il cui contenuto — che probabilmente dovrebbe chiarire i motivi del suicidio — non è stato rivelato dalla direzione del carcere in quanto sull'episodio il procuratore aggiunto della Repubblica di Venezia, consigliere Elio Naso, ha avviato un'inchiesta.

Il francese era stato arrestato il 30 luglio scorso a Venezia, privo di documenti, aveva detto agli agenti di chiamarsi Herve Bardou, di avere 23 anni e di risiedere a Doual-Nor. Era accusato di avere rubato in una pizzeria la borsa di una donna.

IL PETROLIERE LO AVEVA CHIUSO

«Il Telegrafo» di Livorno (ex Monti) esce autogestito

ROMA, 1 agosto

Significativi fatti nuovi stanno maturando nel settore dell'editoria giornalistica più direttamente colpita dalle manovre di concentrazione e di puro calcolo imprenditoriale.

A Livorno, il centenario *Telegrafo* è uscito oggi con il suo primo numero autogestito da giornalisti e tipografi dopo la grave decisione del petroliere Monti di disporne la chiusura. Il giornale è firmato dal direttore Carlo Lulli, mentre la responsabilità editoriale e di stampa è assunta dal «*Comitato unitario di difesa del* Telegrafo». Sulla prima pagina campeggia questa scritta: «*Giornalisti e poligrafici hanno mantenuto la parola: il* Telegrafo *continua*».

Sempre in prima pagina sono pubblicati tra l'altro un messaggio di solidarietà del segretario della Federazione nazionale della stampa, Luciano Ceschia; un saluto della amministrazione munipale di Livorno; e un documento del Consiglio direttivo dell'Associazione stampa toscana che invita tra l'altro la Giunta esecutiva della Federstampa a partecipare direttamente alla gestione del giornale.

A Cagliari intanto lo stabilimento tipografico della SEDIS, dove si stampava *Tuttoquotidiano* che è fallito un mese fa, è stato affidato dalla magistratura ad una cooperativa costituita tra giornalisti e poligrafici del giornale che dovrebbe quindi riprendere le pubblicazioni entro una decina di giorni, appena cioè sarà possibile superare alcune difficoltà di carattere tecnico e finanziario. In seguito al fallimento della editrice (una società fantomatica, dietro la quale non è stato mai possibile identificare esattamente gli azionisti) erano stati infatti staccati energia elettrica, telefoni, collegamenti con le agenzie di stampa, e disattivati i cervelli elettronici attraverso cui si realizza la fotocomposizione del giornale.

Le difficoltà d'avviamento dovrebbero essere almeno in parte fronteggiate attingendo al Fondo nazionale di solidarietà costituito dalla Federstampa. Inoltre, il personale riunito in cooperativa, che è creditore di circa 700 milioni tra stipendi arretrati e liquidazioni, ne ha congelati 180 per la costituzione di un *fondo di garanzia* che dovrebbe tra l'altro servire a onorare il contratto di comodato che è a base dell'affidamento degli impianti (affidati per un canone di tre milioni e mezzo al mese) al personale di *Tuttoquotidiano*.

Il comitato di redazione e il Consiglio di fabbrica della SEDIS hanno espresso in un comunicato il loro ringraziamento ai sindacati, alle forze politiche, alle amministrazioni locali che si sono adoperati per «soluzioni che facciano salva la pluralità delle fonti di informazione nella linea dell'Associazione della stampa sarda e della federazione unitaria CGIL-CISL-UIL».

MILANO

Rapinati in una industria farmaceutica 100 barattoli di prodotti

MILANO, 1 agosto

Cento barattoli di alluminio contenenti prodotti-base per medicinali sono stati rubati questa mattina in una ditta farmaceutica di Settimo Milanese. I barattoli contenevano vari tipi di vitamine, cortisone, steroidi e antibiotici. La direzione della ditta ove è avvenuto il furto — la «Farmila» — ha escluso la presenza di stupefacenti o di sostanze venefiche.

Verso le 6, quattro persone armate e mascherate hanno scavalcato il cancello della fabbrica e sono penetrate nell'abitazione del custode, Romualdo Baldo, di 54 anni, che in quel momento stava dormendo con la moglie e il figlio Franco, di 23 anni. Mentre due rapinatori tenevano a bada sotto la minaccia delle armi la moglie e il figlio del custode, dopo averli legati e imbavagliati, gli altri due hanno costretto il Baldo ad aprire una cella frigorifera dove erano custoditi i cento barattoli di medicinali.

I banditi hanno caricato tutta la merce su un furgoncino della ditta. Prima di andarsene, però, sono andati nella mensa dell'azienda, dove si sono rifocillati con panini. Hanno quindi preso centomila lire, trovate nell'appartamento del custode, hanno staccato i fili del telefono e sono fuggiti verso le 8 a bordo del furgoncino.

A PRATO, DA UN DISASTROSO INCENDIO

Distrutto il lanificio del padre di un rapito

La fabbrica dava lavoro a trecento dipendenti Il titolare è Dino Baldassini: suo figlio, sequestrato il 10 novembre scorso, non è stato ancora rilasciato nonostante il pagamento del riscatto

PRATO, 1 agosto

Un incendio di grandi proporzioni è divampato, alla immediata periferia di Prato, in alcuni reparti del lanificio di Dino Baldassini, padre di Piero Baldassini rapito il 10 novembre scorso da alcuni banditi e non ancora restituito alla famiglia nonostante il pagamento di oltre 700 milioni.

Le fiamme si sono sviluppate verso le 16, per cause in via di accertamento, nel reparto di carbonizzazione degli stracci, estendendosi prima all'abitazione del portiere e poi al deposito materie prime. A dare l'allarme sono stati appunto gli occupanti di quell'appartamento i quali stavano dormendo.

Sul posto sono accorse squadre di vigili del fuoco di Prato e Firenze, ma l'incendio, trovando facile esca nelle migliaia di quintali di fibre acriliche e di stracci, ha rapidamente trasformato i due reparti in vasti roghi. I pompieri stanno cercando di circoscrivere l'incendio che minaccia di attaccare anche altri reparti. I locali del «carbonizzo» e del deposito delle materie tessili hanno subito anche il crollo della copertura, mentre l'abitazione del portiere, al piano terreno ed al primo piano, è rimasta seriamente lesionata.

Un'altra colonna di fumo è visibile da più parti della città e dei dintorni. I danni sono ingenti: si parla di decine di milioni. Il lanificio occupa trecento dipendenti.

Il comitato direttivo dei deputati comunisti è convocato per mercoledì 4 agosto alle ore 10,30.

★

Tutti i deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di mercoledì 4 agosto.

★

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per mercoledì 4 agosto alle ore 21. Tutti sono tenuti ad essere presenti.